

CRONACHE DELL'ANNO 1257

L'anno 1257 dall'Incoronazione del Primo Re del Mare fu l'anno della fame e dei briganti, l'anno in cui i contadini abbandonarono le campagne per seguire tagliagole e fuorilegge, inasprendo ancora di più la già difficile situazione in cui versava il Regno sul finire del 1256. Fu l'anno in cui Aristarco degli Alessandrini, Principe di Meridia, per assecondare i propri capricci amorosi rischiò una guerra con la Corona, e la sventò ordinando un duello mortale tra campioni. Fu l'anno in cui i Della Torre di Corona del Re difesero i propri territori dalle bramosie dei Cipridi di Venalia; e in cui le fiere genti di Altabrina riaffermarono i propri diritti di caccia a scapito di Castelbruma, che perse 10 leghe a sud del Fiume Cristallo. Fu l'anno in cui il Cavaliere Nero, al secolo Rongomante della Malva, venne sconfitto con colpo mortale da Quinto Fabiano Massimo della Torre, Veterano della Guardia di Corona del Re, e Castelbruma conquistò le terre selvagge dell'Oltrespina, fondando la città di Conquista. Fu infine l'anno in cui



Basilio X, Principe di Venalia, abdicò stroncato dalla malattia in favore di sua nipote Desdemona Alcestidi "la Vipera Bianca", ed il "Leone del Deserto" abbandonò misteriosamente la guida delle genti Meride in favore di suo fratello minore Temistocle degli Alessandrini. All'inizio dell'anno 1257 in tutto il nord delle Terre Spezzate si pativa la fame. La terribile sciagura che si era abbattuta come maglio sui sudditi di Sua Maestà Cornelio I dei Gastaldi aveva scalfito appena l'armatura dei nobili Signori e delle loro corti, lasciando invece prostrato il popolino delle campagne. Nelle città i mendicanti affollavano le vie, e lungo le principali strade del regno gli attacchi di banditi, o poveracci resi ardimentosi dal bisogno, si facevano sempre più frequenti.

Il Signore degli Scheletri

Le corti annoiate e sopite del gelo non parlavano che del Torneo di Corona del Re e del mostro che si diceva avesse guidato la macabra invasione dell'anno ormai passato. I cronisti lo consegnarono alla storia delle Terre Spezzate come Signore degli Scheletri, ed ancora invitto nel rigido mese di Pluvioso di quell'anno. Le paludi a sud di Approdo, laddove sorgeva l'antica città elfica di Elen Cressea, sembravano essere il suo ultimo rifugio, e grandi onori sarebbero spettati a coloro che per primi fossero riusciti a trovarlo e sconfiggerlo. Nei primi giorni di Sferzato una vera e propria Caccia fu indetta dal Principe Alarico D'Urso, una caccia pericolosa negli inospitali territori immersi nella Bruma. Nel nord di Corona del Re si faceva anche un gran parlare di colui che sarebbe infine stato scelto per prendere il posto di Ferruccio Dell'Olmo, cavaliere della città di Vento brutalmente assassinato l'anno passato. I tre nomi favoriti per la successione, e rispettivamente appoggiati dal Principe brumiano, dal Barone Vescovo di Roccamagna Innocenzo Vermigliani e dalla Corte di Sua Maestà, potevano però vantare pari diritti e il Re saggiamente decise di lasciare che fossero la forza ed il valore a decidere. Chi fosse riuscito ad infliggere un duro colpo al famigerato Re dei Goblin, nemico della città di Vento e responsabile di furti ed aggressioni alle miniere d'argento dei Monti Celebei, avrebbe conquistato in un sol colpo la signoria e la gratitudine della Corona.

Sferzato 1257: Castelbruma

I corni da caccia risuonarono per le fredde brughiere brumiane nel giorno della grande caccia, poiché l'antica maledizione che l'anno precedente si era abbattuta sulle Terre Spezzate aveva infine terminato il suo corso. Anche l'ultima oscura presenza rimasta, la temibile creatura nota come Signore degli Scheletri, fu sconfitta a Castelbruma dal coraggio di Childeberto dei Fasciazampe, guardiacaccia della Corona, e dalle armi di Castelbruma e Altabrina insieme. Ma le armi di uomini prodi non potevano ricostruire città e villaggi distrutti, seminare campi abbandonati, e soprattutto sfamare le genti delle campagne in difficoltà.

La Carestia

Nelle decadi successive Principi e Baroni si accorsero che la fame era la nuova bestia nera che lacerava le viscere delle Terre Spezzate, uno spirito che si impossessava dei più deboli spingendoli a compiere atti di orribile violenza. Da Castelbruma a Meridia i contadini erano in fermento, briganti e tagliagole attaccavano mercanti e viaggiatori anche lungo la Strada del Re e le città si affollarono di esuli disperati. Nella Pianura Scarlatta molti contadini si unirono sotto la guida di un brigante locale che, facendo leva sulla forte fede tetradica della popolazione, osteggiava apertamente i nobili valniani. Ma i disordini più gravi avevano luogo proprio nel cuore del Regno, lungo il tratto della Strada del Re che collega Nassilia a Sentinella e prosegue fino a Dimora. Mercanti e carovane vennero assaliti, spesso senza lasciare sopravvissuti. Numerosi soldati della Corona, inviati da Sentinella per pattugliare la Strada del Re, non facevano ritorno massacrati dai villici ribelli o dai sempre più aggressivi uomini lupo. Intere famiglie abbandonarono i villaggi di taglialegna per trovare rifugio a sud, oltre il confine venale, ben oltre il cuore degli scontri più cruenti.



CORONA DEL RE

AURELIANO dei Gastaldi, Principe di Corona del Re, unico figlio di Sua Maestà Cornelio dei Gastaldi.

La corte ristretta di Aureliano:

Barone Quinto Fabiano Massimo della Torre, uccisore del Cavaliere Nero, Capitano della Guardia Reale (Barone Settimo Valente Trollo Vignalba), guardia reale e campione della nobile stirpe dei Vignalba. Ucciso in duello dalla Volpe del Deserto.

Barone Nicodemus Fausto Vermigliani, nipote del Barone Vescovo Innocenzo Vermigliani, vicario dell'Ecclesia della Tetrade

Dama Diletta Clarissa Laurenti, sacerdotessa della Tetrade e dama di compagnia della Baronessa De Portici (Ser Galgano Cuorforte), guardia reale e cavaliere di ferro. Morto ad Altabrina in estremo sacrificio per coprire la ritirata dei suoi uomini.

Porzia da Litoranea, Iniziata dell'Ordine degli Alchimisti di Corte

Lando Corvino Variano, Sentinella della Corona

Germinale 1257: Venalia

Intorno alla metà del mese di Germinale focolai di ribellione scoppiavano ormai ovunque e la Corona, nella speranza di riportare velocemente la pace del Re, invocò l'aiuto di ogni Principato per sconfiggere sul nascere i preoccupanti tumulti della Selva dei Lupi. Gravissimo fu il disappunto della Corona nello scoprire che le rivolte erano state guidate da Sir Strinato Spaccacrani, investito cavaliere in seguito alla liberazione di Dimora negli ultimi mesi dell'anno 1256. Il traditore venne catturato dagli uomini di Meridia proprio nei boschi in cui aveva aizzato la ribellione e condotto in ceppi a Dimora dove sarebbe stato giustiziato quale monito ed esempio.

Il Brigantaggio

La primavera fece timidamente il suo ingresso nelle Terre Spezzate, poiché ormai ovunque si coltivasse la terra il tempo scandito da semine e raccolti era mutato nel tempo dei guerrieri, il tempo della guerra.

Il gelo si era ritirato, e al tiepido sole primaverile le selve si erano popolate di ribelli e briganti. Da Meridia a Castelbruma piccoli gruppi di villici assaltarono numerose carovane di mercanti lungo la Strada del Re; nelle bettole alcuni mormoravano... "meglio morire impiccati che vedere i tuoi figli morire di fame".

Eppure una piccola vittoria era stata riportata contro i briganti. Nei primi giorni di Fiorile giunse l'annuncio che Strinato Spaccacranì sarebbe stato impiccato come si fa con i tagliagole nel Monastero di Canuto delle Selve, a nord di Dimora, durante l'atteso Consiglio dei Vescovi. Era infatti stato indetto un evento di grande importanza per tutti i fedeli della Tetrade, e nel Monastero di Canuto delle Selve si sarebbero riuniti i Vescovi delle Terre Spezzate per l'elezione del nuovo vescovo di Vigezia, l'elezione del Primo Padre Pellegrino di Altabrina e l'acclamazione di un nuovo Devoto. Pellegrini e questuanti erano attesi in gran numero, anche perché la Somma Tetrarca Beatrix aveva annunciato la prima ostentazione del Sacro Tomo dei Devoti, reliquia che raccoglie le vite dei Devoti della Tetrade.

Sua Maestà Cornelio dei Gastaldi aveva inoltre nominato Sovrintendente di Vento un certo Guglielmo il Generoso, un plebeo che i popolani avevano eletto, con grande scorno dei candidati ufficiali. D'altronde Vento non poteva restare a lungo senza un legittimo Signore e i numerosi insuccessi nel contrastare il Re dei Goblin non concedevano al Re altra scelta.

Fiorile 1257: Corona del Re

Nonostante il disperato tentativo dei fedeli scheranì di Spaccacranì di fermarne l'esecuzione, il brigante venne impiccato nel primo giorno del Consiglio dei Vescovi, un duro colpo era stato assestato ai rivoltosi.

Ma quella contro i popolani non fu l'unica battaglia che si combatté sul sacro suolo del monastero, poiché al termine della Lectio di Mezzanotte mentre i fedeli uscivano dalla cappella di Canuto delle Selve gli uomini di Valleterna e Castelbruma attaccarono i Meridi, costretti ad asserragliarsi insieme ai brinnici all'interno della chiesa; lo scontro si concluse con il rapimento del Veterano Demetrio da Piazza del Sole da parte dei valniani.

A distanza di mesi si sarebbe inoltre ricordato il violento duello che aveva contrapposto, proprio durante il Consiglio dei Vescovi, il Principe Alarico d'Urso e

l'Empio Cavaliere Nero. L'oscuro Signore dell'Oltrespina si presentò al monastero pretendendo di solcarne il sacro suolo, ma la Tetrarca Beatrix gli si oppose, e minacciata dal tetro figuro sfidò quello che un tempo era stato cavaliere valniano a duello. Ella scelse come proprio campione il Principe di Castelbruma, noto per essere forse il guerriero più forte di tutte le Terre Spezzate. Dopo alcuni violenti colpi le sorti dello scontro volsero a favore di Alarico, ma il Cavaliere Nero richiamò a sé empì poteri e maledisse il Principe di Castelbruma ad una follia violenta e distruttiva. Il nero avversario scomparve alla vista lasciando il Monastero nel panico, un nemico più temibile era rimasto a terrorizzare i presenti. Si narra che oltre venti uomini dovettero tenere fermo Alarico d'Urso durante l'esorcismo celebrato dalla Tetrarca per liberarlo dall'empia maledizione.

Prima della conclusione del Consiglio dei Vescovi si tennero inoltre due disfide, una per fermare una sanguinosa diatriba su preziosi territori di caccia tra i principati di Altabrina e Castelbruma, l'altra proprio riguardo all'annessione dei territori della Selva dei Lupi da parte di Venalia. I Cipridi infatti, forti dello scontento popolare e del brigantaggio operato da Spaccacranì, accampavano pretese sulle terre dei Della Torre, benché alcuni malignarono che anche la lunga e forzata permanenza del Barone Magno Demone Cipridi presso Sentinella avesse influito sull'offensiva. Altabrina trionfò su Castelbruma grazie soprattutto ai potenti Cantori delle Nevi, mentre Corona del Re difese

ALTABRINA

*FALCOBRANDO del Clan del Falco,
Primo tra i Clan di Altabrina, detto "La
Voce dell'Inverno"*

La corte ristretta di Falcobrando:

*Corvomanto, Alfiere del Clan della Lince,
Maestro Cantore delle Nevi, candidato
al prestigioso incarico di Mago di
Corte presso Sua Maestà Cornelio I dei
Gastaldi*

*Volpegrigia, Alfiere del Clan dell'Orso,
fiero guerriero del Clan di Torrevegla
Crindisole, Alfiere del Clan del Lupo,
sciamana erborista*

*Guforosso, Alfiere del Clan del Falco,
cantore delle nevi, pretendente alla
mano di Bianca Callista Aloisi, baro-
nessina di Litoranea*

*Beldivolpe, Alfiere del Clan della Lince,
potente Cantrice delle Nevi ed amma-
liatrice*

egregiamente guidata dal Barone Quinto Fabiano Massimo della Torre, vincendo la disfida.

Al termine del Consiglio la Badessa Vicaria Euridice da Elianto venne eletta nuovo Vescovo di Vigezia, Padre Alarico Braganza di Castelbruma, fedelissimo del Principe D'Urso, fu nominato Padre Pellegrino di Altabrina. Infine il venale Polinio di Lisandria, già venerato in patria, divenne nuovo Devoto della Tetrade.

Le guardie di Sua Maestà portarono infine alla luce un'inquietante verità, il Sovrintendente di Vento Guglielmo il Generoso era in precedenza conosciuto come Guglielmo lo Sfregiato, scherano del Re dei Goblin. Il traditore fu catturato e Apuleio Rovati, il favorito della Corte del Re, venne investito Cavaliere di Vento. Appariva ormai chiaro che la minaccia del Re dei Goblin poteva costituire una seria spina nel fianco, solo qualche mese più tardi la Corona avrebbe emesso un bando in cui si prometteva una lauta taglia per ogni bandito riconosciuto come uomo del Re dei Goblin, e una corona d'oro per il loro famigerato capo.

Messidoro 1257: Meridia

Ad Irradia, in corrispondenza con le celebrazioni di un'intera decade per il Giorno della Virtù fu organizzato un imponente Bazar che richiamò mercanti e viaggiatori da tutte le Terre Spezzate. Ma le celebrazioni sacre e profane furono funestate, negli ultimi giorni di Solario, da incursioni lungo la Cost'Elia: tre navi meride vennero affondate e uomini d'arme senza insegne sbarcarono lungo i villaggi di pescatori rapendo trenta fanciulle vergini durante lo sbarco. Poiché la pirateria che da anni funestava le Terre Spezzate era stata infine sgominata e nessun carico sembrava essere stato rubato, molti pensarono che l'attacco provenisse nientemeno che dai Signori di Capodalba, infuriati con il Principe Aristarco degli Alessandridi. Si sparse in fretta la voce che Sua Altezza Solare si fosse invaghito della novella sposa del rampollo Vignalba e che durante il recente Consiglio dei Vescovi l'avesse fatta scortare in gran segreto a Piazza del Sole. Molti testimoni avevano inoltre assistito alla sfuriata del barone Teodoro Vignalba nel monastero di Canuto delle Selve, in cui solo l'autorità reale aveva placato la sua ira. Il ben noto rigore della casata coronense lasciava presagire che l'ennesima conquista di Aristarco non sarebbe stata in alcun modo tollerata dai severi baroni di Capodalba.

Ai primi accenni di tepore estivo, nel mese di Messidoro, la Tetrarca Beatrix ammonì i fedeli dall'altare della Cattedrale del Devoto Flaviano leggendo brani del Secondo Libro dell'Illuminazione del Profeta Castamante, un chiaro tentativo di placare i bollenti spiriti

di entrambi i protagonisti dello scandalo. Nel frattempo, proprio in vista del Bazar della Virtù, una nave coronense scivolava sulle onde del placo Mar d'Alba verso il porto d'Irradia. Alla brezza marina garrivano due standardi, il gonfalone reale dei Gastaldi e il temuto vessillo su cui campeggia il sole rosso in campo blu: i colori dei Vignalba.

Grazie alla mediazione del Barone Samuele degli Eneidi, già Vescovo ma improvvisamente ritiratosi dalla vita ecclesiastica, il Principe Reale Aureliano dei Gastaldi acconsentì a rilasciare le trenta fanciulle rapite in cambio del pronto rilascio della sposa. Ma solo qualche decade più tardi, nelle terre di Altabrina, il Leone del Deserto avrebbe disatteso il patto: Aurora non era stata rilasciata.

Messidoro 1257: Altabrina

Al termine del mese di Messidoro, nelle terre di Altabrina un'imponente spedizione si preparava a partire per l'esplorazione degli impervi territori di Punta Artiglio. Da tempo gli sciamani del Clan del Gufo sognavano di trovarvi immense ricchezze e il Principe Falcobrando del Clan del Falco aveva infine consentito la missione, supportata da un'alleanza commerciale con un altro Principato. Nelle gelide terre del Gufo giunsero quindi i legati di tutti i Principati, ma i preparativi per la spedizione furono funestati da numerosi pericoli ed inaspettate insidie. Nelle selve si aggiravano infatti i gargari fedeli all'Alfiere traditore Falconero, responsabile delle razzie navali nel Gran Golfo. Forti guerrieri del clan e cantori delle nevi, rinnegati dalla propria gente ed intenzionati a rapire e derubare chiunque si parasse sul loro cammino. Il giovane Accolito de La Spina Crono di Venalia cadde sotto i loro colpi, e Meridia fu pesantemente alleggerita del proprio oro. Inoltre all'inizio della giornata Falcobrando, potente sciamano, profetizzò la venuta di un'enorme bestia rossa, campione di un famigerato nemico delle Terre Spezzate. La funesta predizione non tardò ad avverarsi, ed insieme con il Cavaliere Nero, signore dell'Oltrespina, giunse nelle lande di Altabrina un pericoloso e gigantesco demone rosso che gettò nel panico i presenti costringendoli alla repentina ritirata. Ser Galgano Cuorforte cavaliere di Ferro di Corona del Re, con estremo sacrificio si frappose all'avanzata demoniaca e perì salvando i propri compagni e molti altri legati. Moriva così colui che sarebbe stato ricordato come un eroe da tutte le Terre Spezzate.

Nonostante le molte difficoltà la spedizione di Punta Artiglio partì con l'aiuto del Principato di Meridia, ma al termine del 1257 gli esploratori non avevano ancora fatto ritorno dalle impervie montagne.



il prode Ser Galgano, sacrificatosi a Punta Artiglio per la salvezza dei suoi compagni

Le Erece Nere

Giunse così il mese di Carminio, e nelle Terre Spezzate la plebaglia in rivolta non accennava a placarsi. Ogni selva poteva nascondere briganti e fuorilegge, ogni viaggio lungo la Strada del Re prometteva non solo le insidie delle infide bestie, ma anche l'agguato di popolani resi ciechi dalla rabbia, e affamati dalla guerra. Corvi banchettavano nei campi assolati, e apparve ormai chiaro che le rivolte dovevano terminare in fretta, o l'anno venturo si sarebbe annunciato ancor più funesto del sanguinoso 1257. In seguito all'esecuzione di Spaccacrani, capo delle rivolte a sud di Dimora, alcuni avevano però ritrovato la Via Virtuosa, cercando redenzione per gli errori commessi e trovando nella legge e nell'ordine rifugio e consolazione. Sua Maestà Cornelio dei Gastaldi, nella sua grande e benevola saggezza, aveva concesso ai figli della ribellione una dorata salvezza ed annunciato tramite bandi che coloro che avessero abbandonato la rivolta e chiesto la clemenza del Re, sarebbero stati accolti in una nuova Compagnia Mercenaria. Nacque così la Libera Compagnia delle Erece Nere, patrocinata dalla Corona e al suo servizio. L'appello a tornare alla serena vita dei campi o a combattere per la Pace del Re e per le genti delle Terre Spezzate, con la promessa di una grazia reale, aveva però stabilito una linea precisa, quel confine che da sempre separa la civiltà dalle Terre Selvagge, gli uomini onesti dagli infami, i delinquenti, gli assassini.

Carminio 1257: Neenuvar

Nello stesso periodo si preparava nelle pacifiche terre di Neenuvar una grande festa. La nobile Lassilantar Elenie Mülemir stava per unirsi in matrimonio al Cavaliere di Rilmeren Bonaccolto Malatesta presso i boschi dell'Ainatur, nel Sacro Luogo della Madre. Tra soave musica, danze, banchetti e giochi giunsero le delegazioni dei Principati, ma quella che avrebbe dovuto essere un'occasione di gaudium e conciliazione si trasformò in una continua fonte di tensioni, politiche come anche religiose; numerosi furono gli avvenimenti che segnarono il raduno nei boschi neenuvaren.

Nell'afoso Fruttidoro dell'anno 1257 a Castelbruma si festeggiava la morte del Cavaliere Nero e l'annessione delle terre di Oltrespina, impresa più unica che rara poiché eccetto qualche scaramuccia territoriale erano decenni che un Principato non si ingrandiva in tal misura. L'empia creatura che si celava nella nera armatura era infine caduta sotto i colpi degli armati di tutti i Principati, anche se correva voce che il colpo di grazia fosse stato inferto dal Barone Quinto Fabiano Massimo della Torre, da allora acclamato eroe di Corona del Re.

Venalia piangeva la morte del Mastro Mercante Vasilio Calasteo e del cerusico di corte Zenone Antigene, seppelliti con grandi onori e salutati con una festosa gazzarra estiva. A Meridia invece si celebrava la

CASTELBRUMA

ALARICO D'Urso, Principe di Castelbruma, sposato ad Elissa Alcestidi primogenita del Principe di Venalia Basilio X.

La corte ristretta di Alarico:

*Baronessa Ranilde Orsieri, cacciatrice
Barone Enrico Alanera, cacciatore
Ser Meroveo dell'Acquascura, cacciatore
(Godvino da Forte Guardiano), Guardiano della Torre della città di Conquista nell'Oltrespina, fratello di Sigfrido
Sigfrido da Forte Guardiano, Guardiano della Torre
Dagoberto da Rocca Ferrata, Primo Fuoco dei forgiatori
Alarico Braganza, armigero della Torre e sacerdote della Tetrade, Padre Pellegrino nelle terre di Altabrina, vincitore del Torneo della Rosa di Valleterna*

VALLETERNA

EDOARDO II dei Castamante detto "Il Magnifico", Principe di Valleterna, Arcivescovo della Tetrade in terra valniana.

La corte ristretta di Edoardo:

*Barone Goffredo Bramante Dulcamara, Vicario della Fede (Ser Gregorio Rosaspina), paladino e cavaliere dei Vescovi Dulcamara di Portascirocco, ucciso dai briganti di Strazzabosco nel Bosco Cervo
Ser Tristano Leondoro, artefice e cavaliere del Monfioretano
Ser Cristiano della Rovere, paladino e cavaliere di Centrovale Marina
Ser Riccardo Valiante, paladino e cavaliere di Castrum Fidei*

vittoria del Principato nel torneo elfico del Tylca Tyalie, ma soprattutto l'agognato ritorno dello Stratega del Principe: Demetrio da Piazza del Sole, tenuto in ostaggio a Vesta dalla primavera. Il lungo soggiorno nelle pie terre di Valleterna evidentemente non avevano fiaccato né l'astuzia né la forza della Volpe del Deserto, già che due giorni dopo il rilascio affrontò e sconfisse in duello mortale il barone Settimo Valente Trollo Vignalba di Corona del Re.

Neenuvar piangeva invece lacrime amare di rabbia per la morte del millenario Guardiano della Foresta, possente albero benedetto dalla Madre che vigilava sui Boschi dell'Ainatur, e per gli affronti subiti quali ospiti dagli uomini dalla Corona. La calma pazienza degli Elfi aveva lasciato il posto ad un orgoglio antico e potente a lungo sopito, un orgoglio pericoloso quanto inaspettato. A Valleterna i fieri paladini del Magnifico riorganizzavano con successo le difese del Principato, acclamati per aver sventato un attacco alla città di Castamante che sarebbe giunto da navi elfiche sullo stretto del Cimento. Poche notizie giungevano dalle remote terre d'Altabrina, in cui dopo il lungo soggiorno a Sentinella aveva fatto approdo il barone venale Magno Demone Cipridi, ospite forzato dei barbari. A Dimora, nel cuore di Corona del Re, la corte tutta era indignata e furiosa per l'insensato comportamento dell'Elfo Yavaldaron, che non solo aveva offeso il nipote del Vescovo Vermigliani, ma con esso la Tetrade e la Corona. Dama Diletta

Clarissa Laurenti era inoltre ostaggio del cavaliere di Rilmeren Ardente Malatesta.

Capo d'Alba salutava tristemente il suo campione, sceso in campo con coraggio ed estremo sprezzo del pericolo per affrontare un avversario esperto quanto spietato. La gloriosa morte di Settimo Valente Trollo Vignalba aveva posto la parola fine allo scontro con il Principato di Meridia, ancora una volta complice delle insopportabili intemperanze di Aristarco degli Alessandrìdi rapitore della nobile Aurora Clementi. Qualche decade più tardi l'inaspettato ritorno a Corona del Re della giovane sposa colse tutti alla sprovvista, il Leone del Deserto l'aveva rilasciata per onorare lo splendido gesto del Barone Trollo Vignalba, morto in estremo sacrificio. La cosiddetta "Guerra di Aurora" si concludeva con un'unica coraggiosa vittima che aveva consegnato il suo nome alla storia.

Brandilione il rivoltoso

Il caldo dell'estate affliggeva le Terre Spezzate anche alle porte di Vignameno, e con esso i mai domi tumulti contadini guidati da briganti e tagliagole senza scrupoli. Il nome di Brandilione da Monfiore, capo della rivolta, suonava ormai in ogni piazza delle Terre Spezzate con il peso di una minaccia troppo grande per essere ignorata. Nelle terre di Neenuvar le sue ragioni erano state declamate in un bando emesso per volere della Dama Miriel Lotènen, ed appariva ormai chiaro che non solo archi e bastoni armavano i rivoltosi, ma anche un'empia eresia tetradica che stravolgeva il senso delle parole del Profeta Castamante.

In tutte le Terre Spezzate, lungo le strade e nelle impervie foreste, si continuava senza sosta a combattere contro i briganti.

Vignameno 1257: Meridia

Intanto, nella remota città di Rocca d'Avorio ultimo baluardo prima del temibile deserto d'Arsarena, come ogni mese si preparava il ben noto Bazar di Sabbia, dove mercanti, viaggiatori, ma soprattutto avventurieri e cercatori del deserto si ritrovano per scambiare e vendere reagenti, essenze e rari tesori scoperti tra le mortali sabbie.

Già all'inizio del mese incredibili dicerie facevano il giro di ogni mercato da Piazza del Sole a Vigezia, da Rilmeren a Portascirocco, e su fino alle remote terre brinniche e brumiane...

Una carovana di cercatori stava facendo ritorno a Rocca d'Avorio con tesori e rarità provenienti dalle rovine di un'antica ed inesplorata città adusta scoperta tra le dune. Casse e bisacce ricolme di preziosi facevano così rotta verso la roccaforte degli Arconti Sebastidi, e

addirittura un pesante carro era in viaggio per portare in città la più grande e sorprendente delle scoperte!

Ma il festoso bazar si rivelò carico d'insidie per gli incauti viaggiatori di terre lontane, e le tensioni che avevano infiammato i principati già nei boschi di Neenuvar trovarono nuovo e violento sfogo. Neenuvar e Corona del Re si erano incessantemente aggrediti a vicenda fin dal raduno nei boschi dell'Ainatur.

L'ultimo capitolo di questa contesa, che sembrava non aver mai fine, aveva visto il Barone Quinto Fabiano Massimo Della Torre battere in duello mortale un mahtaren di nome Lithuel, mentre altri neenuvaren venivano condotti quali forzati ospiti a Dimora. La Dama coronense rapita nei boschi degli elfi era invece stata rilasciata dal cavaliere di Rilmeren di cui era ostaggio, ma voci di corte mormoravano che ella fosse stata sfregiata e che il suo ospite stesse infangando la sua reputazione di fanciulla quale ulteriore sgarbo verso la delegazione della Corona. Sempre al Bazar di Rocca d'Avorio Meridia fu brutalmente attaccata da Castelbruma, e nella confusione un uomo del Leone del Deserto e uno degli Scudi d'Argento al suo soldo persero la vita. Nelle vetuste casse portate al bazar dalle rovine non si rinvennero solo lucenti gioielli e monili del passato.

Dal sarcofago condotto in città uscì, come richiamato da oscura magia, il cadavere mummificato di un Eliarca che seminò il terrore per gli stretti vicoli del bazar. Inoltre nella notte non si aggiravano solo i briganti di Drappo Scarlatta, famigerato fuorilegge merida, ma creature maledette dagli Dei in grado forse di rianimare i cadaveri. I pii cavalieri valniani, sempre vigili in materia d'empietà, arrestarono un giovane alchimista d'ambra al servizio del Leone del Deserto, il ragazzo niviano di nome Acrisio il Giovane fu così condotto a Vesta con il sospetto di eresia..

Caduceo 1257: Castelbruma

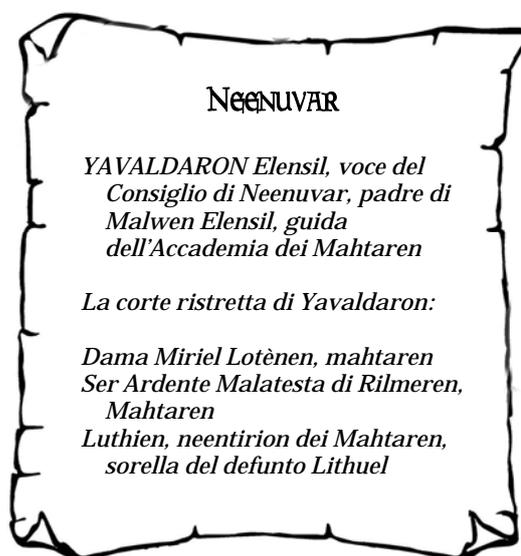
Al banchetto indetto a Castelbruma sul finire della prima decade di Caduceo per celebrare il genetliaco di Alarico d'Urso, il Principe Edoardo dei Castamanti annunciò che il celebre Torneo della Rosa di Valleterna era alle porte, e che si sarebbe tenuto nei territori di Monfiore anziché a Vesta come di consueto. Inoltre, come è tradizione ogni quattro anni per onorare la Tetrade, il Magnifico in persona avrebbe partecipato alle fasi finali del Torneo. Venne inoltre proclamata da Castelbruma la propria sovranità sui territori dell'Oltrespina, un tempo soggiogati dal Cavaliere Nero, alla Roccaforte brumiana nelle nuove lande fu dato il nome di Conquista, per celebrare la vittoria.

Nelle corti naturalmente si faceva un gran parlare del Torneo della Rosa, evento mondano tra i più celebri e

raffinati delle Terre Spezzate, ma non sfuggivano neppure le implicazioni di aver deciso di spostarlo da Vesta a Monfiore.

Brandilione l'Eretico

L'empio brigante noto come Brandilione da Monfiore imperversava ormai da quasi un anno in tutti i territori a nord di Dimora, e benché all'inizio sembrasse solo il disperato capo di bifolchi inferociti dalla fame, egli si era prodigato nel mostrarsi alle Terre Spezzate quale eretico, oltre che ladro e fuorilegge. Inneggiare alla rivolta contro nobili e cavalieri non era abbastanza, e soprattutto non riempiva le pance dei troppi contadini che avevano abbandonato i campi per combattere, così dopo aver diffuso empie eresie ispirate al Devoto Gaero, Brandilione aveva puntato il dito contro i religiosi.



Nel mese di Caduceo tre monasteri della Tetrade furono attaccati e depredati senza fare vittime perché i custodi della fede si erano arresi ai rivoltosi, ma il monastero del Devoto Vinfredo Martire aveva invece opposto resistenza, ed era stato dato alle fiamme con i sacerdoti ancora intrappolati al suo interno. Sulle macerie ancora fumanti del convento il Vescovo Arturo III dei Ludovici, signore di Monfiore, giurò che l'eresia di Brandilione sarebbe stata estirpata, ed emanò bandi in cui si offrivano tre nobili d'argento a chiunque avesse consegnato l'empio rivoltoso, vivo o morto. Si annunciava così il Torneo della Rosa, duelli d'arme e d'onore, ma soprattutto un guanto di sfida lanciato da Valleterna a Brandilione da Monfiore, nelle terre in cui il suo empio cammino era iniziato.

Caduceo 1257: Valleterna

Il Torneo della Rosa si aprì in una piovosa giornata sul finire del mese di Caduceo ed immediatamente nel cortile delle giostre iniziarono le prime fasi dei duelli, in cui plebei e nobili delle Terre Spezzate da anni si cimentano nella speranza di arrivare allo scontro con il Magnifico, e batterlo. L'offensiva dei briganti non tardò a giungere, ma durante la notte non furono i contadini armati di Brandilione a colpire il castello, bensì i pericolosi briganti di Strazzabosco, famigerato bracconiere del Bosco Cervo, a Corona del Re. Il giorno seguente gli armati furono di nuovo impegnati dagli eretici seguaci dell'empio predicatore di Monfiore; un numero imprecisato di rivoltosi furono abbattuti, catturati e giustiziati sulla pubblica piazza, tanto che forse apparve fin troppo facile per i cavalieri valniani mantenere l'ordine e la guardia del castello e dei suoi ospiti si abbassò. Nella notte giunsero così due custodi della fede, annunciando l'arrivo di un feroce branco di uomini-lupo di cui i popolani vociferavano da giorni, si offrirono inoltre di benedire le armi dei guerrieri con il tocco argenteo che notoriamente affligge quelle bestie. Sotto il comando del Principe d'Urso tutti gli armati si fecero benedire, sbarrarono il pesante portone d'ingresso ed uscirono per pattugliare il maniero. Ma i briganti di Brandilione entrarono nel castello aiutati da qualcuno della servitù, i loro sacerdoti li avevano benedetti con l'invulnerabilità all'argento, solo pochi uomini imbelli erano rimasti all'interno ed in breve Brandilione aveva preso il castello di Monfiore. All'esterno i tentativi di trattare o di combattere erano vani, poiché gragnole di letali frecce piovevano dalle feritoie, l'unica possibilità era quella di sfondare il portone principale con una macchina d'assedio, un ariete! Sotto la supervisione di Alarico d'Urso l'ariete venne costruito e si diede l'assalto al castello: al decimo vibrante colpo portato dagli uomini più forti delle Terre Spezzate il pesante portone cedette. Il maniero era stato disseminato di trappole dagli eretici rivoltosi, e molti di essi si erano

rifugiati in cappella e nei quartieri al secondo piano, da cui bersagliavano di frecce il cortile sottostante. Il combattimento fu difficile ma gli armati, dividendosi in due gruppi ed assaltando entrambe le scalinate che conducevano al secondo piano riuscirono infine ad avere la meglio sui briganti, e l'armigero della torre Fortebraccio di Castelbruma vibrò l'ultimo colpo che abbatté Brandilione.

Il mattino seguente, tra i sommessi pianti di alcuni servi e contadini delle campagne, Brandilione l'eretico di Monfiore fu condotto in ceppi al luogo dell'esecuzione, dove venne sottoposto prima al supplizio delle carni e poi ad impiccagione.

La vittoria riportata contro l'empietà venne celebrata dalle battute finali dei duelli. Nel Torneo all'arma singola vinse Alarico Braganza, Armigero della Torre, Padre Pellegrino ad Altabrina mentre nel Torneo all'arma libera lo Stratega Demetrio da Piazza del Sole si classificò secondo perché naturalmente la vittoria fu di Edoardo dei Castamanti, Principe di Valleterna. La Grande Mischia che chiuse il Torneo venne invece ricordata come una ridicola farsa il cui risultato era già stato concordato da alcuni dei partecipanti. A discapito delle grida deluse di popolani e spettatori, gli uomini si disposero in due schieramenti contrapposti rifiutandosi di combattere con i propri "compagni" fino al momento in cui ogni armato dello schieramento avversario non fosse stato abbattuto. Solo in seguito la vera mischia ebbe inizio, e si chiuse con un estenuante scontro tra Inverno del Clan dell'Orso di Altabrina e lo Stratega Demetrio da Piazza del Sole in cui quest'ultimo ebbe finalmente la meglio. Il Magnifico Principe di Valleterna sfidò quindi il vincitore, annichilendolo in pochi istanti; apparve evidente a tutti che egli era infuriato per la scarsa onorabilità mostrata nella grande mischia e per il pessimo spettacolo offerto agli astanti, negò infatti i premi al vincitore e chiuse il Torneo della Rosa invitando le delegazioni di principato a fare ritorno presso le proprie terre.

I lunghi mesi di conflitto tra Neenuvar e Corona del



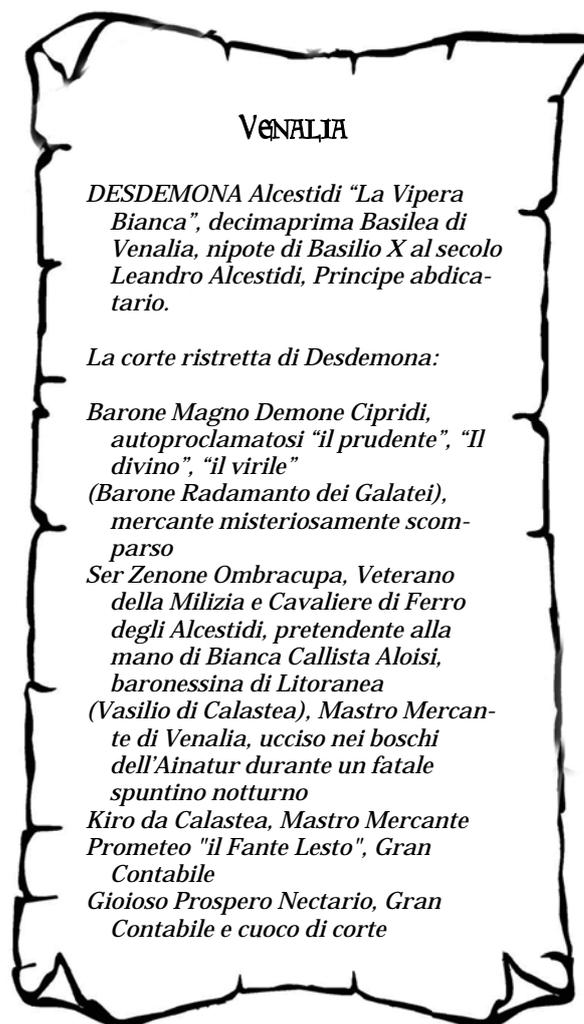
Re e le tensioni tra Castelbruma e Meridia causate dal tentato rapimento dello Stratega Demetrio e dalla morte di Mida, lo sciacallo del deserto, avevano spinto Sua Maestà ad imporre una tregua tra i Principati e la risoluzione dei contrasti con un duello onorevole o una disfida, secondo i costumi valniani. Forse i comuni sforzi per combattere l'eresia, o la prospettiva di investire uomini e risorse per appianare davvero il conflitto riportarono tutti alla ragionevolezza: il Torneo della Rosa si chiudeva con un sostanziale armistizio tra le parti in causa.

Brumaio 1257: Corona del Re

Brandilione era infine stato impiccato, e nonostante alcuni fedelissimi continuassero ad inneggiare al suo nome cercando di vendicarne la morte, in molti avevano invece finalmente fatto ritorno alle campagne. Ma diversi briganti che già prima dello scontento contadino vivevano alla macchia assaltando le strade avevano semplicemente ingrossato le proprie fila, tra questi il famigerato Strazzabosco. Sul suo conto si sono raccontate ogni genere di favola e leggenda, alcuni dicono che le bestie sembrano essere al suo servizio e i lupi attaccano al fianco dei briganti; altri ancora sostengono che egli stesso possa trasformarsi in una feroce bestia, signore degli uomini come delle fiere del Bosco Cervo. Certo è che la strada Verde che conduce a Vento costeggiando il Bosco Cervo è ancora una delle vie più pericolose per viaggiatori e mercanti. Così, nell'ultima rigida decade di Brumaio, Sua Maestà inviò missive ai Principi di tutte le Terre Spezzate chiedendo aiuto per stanare l'infame brigante, ed offrendo un cavalierato a colui che maggiormente si fosse distinto nel contrastare il brigantaggio o avesse consegnato la testa di Strazzabosco.

In occasione del segreto appuntamento, venne anche rilasciato dalla corte del Magnifico, Principe di Valleterna, Acrisio il giovane accusato di eresia e catturato nel mese di Vignameno a Rocca d'Avorio. L'alchimista merida usciva indenne dalla prigionia grazie agli accordi presi dai Valniani con la corte del Principe Aristarco degli Alessandridi, anche se solo qualche giorno più tardi il giovane studioso sarebbe stato tacciato d'infamia tramite pubblico bando dal Vescovo Goffredo Bramante Dulcamara.

Senza clamore, senza bandi, ogni Principato scortò nel giorno stabilito mercanti e viaggiatori, compreso il Vescovo Innocenzo Vermigliani, Barone di Roccamagna, che aveva invece annunciato la sua visita al nuovo Cavaliere di Vento Apuleio Rovati. Intento fu quello di stanare i briganti e spingerli allo scoperto, ma l'esca era forse troppo ricca o troppo poco protetta e il Bosco



VENALIA

DESDEMONA Alcestidi "La Vipera Bianca", decimaprima Basilea di Venalia, nipote di Basilio X al secolo Leandro Alcestidi, Principe abdicatario.

La corte ristretta di Desdemona:

Barone Magno Demone Cipridi, autoproclamatosi "il prudente", "Il divino", "il virile" (Barone Radamanto dei Galatei), mercante misteriosamente scomparso

Ser Zenone Ombracupa, Veterano della Milizia e Cavaliere di Ferro degli Alcestidi, pretendente alla mano di Bianca Callista Aloisi, baronessina di Litoranea (Vasilio di Calastea), Mastro Mercante di Venalia, ucciso nei boschi dell'Ainatur durante un fatale spuntino notturno

Kiro da Calastea, Mastro Mercante Prometeo "il Fante Lesto", Gran Contabile

Gioioso Prospero Nectario, Gran Contabile e cuoco di corte

Cervo fu per gli uomini di Sua Maestà ancora teatro di tragedia. La carovana scortata dagli uomini di Corona del Re e Valleterna fu ripetutamente attaccata, tanto che la traversata dell'impervia zona selvaggia costò la vita a Ser Gregorio Rosaspina, cavaliere valniano e a Childeberto dei Fasciazampe, guardiacaccia coronense. In seguito ad una violenta imboscata del Vescovo Vermigliani si persero le tracce, e solo la comparsa del suo spirito inquieto sulle mura di Roccamagna poté confermare il terribile destino che si lasciava presagire. La morte di Innocenzo Vermigliani lasciava un grande vuoto da colmare per la Corona, sia nella roccaforte del nord che all'interno dell'Ecclesia Tetrica, lanciando anche un pesantissimo guanto di sfida agli uomini di Sua Maestà: il vile assassinio di un uomo tanto potente non poteva rimanere impunito, pena l'onorabilità stessa della Corona.

MERIDIA

*TEMISTOCLE degli Alessandrini,
Principe di Meridia, fratello minore di
Aristarco degli Alessandrini, detto "Il
Leone del Deserto", Principe abdicata-
rio.*

La corte ristretta di Temistocle:

*Arconte Aristandro Prisco Sebastidi,
Sapiente del Liceo di Rocca d'Avorio
Dama Medea Laertidi, Discepola della
Fiamma e dama degli Arconti Sebastidi
Demetrio da Piazza del Sole, "La Volpe del
Deserto", Stratega dei Guerrieri della
Sabbia e uccisore del Barone Settimo
Valente Trollo Vignalba, vincitore del
Torneo della Rosa di Valleterna
Sofia, Maestra della Loggia degli Alchi-
mististi, chiamata all'insegnamento
Polluce di Scorpio, Veterano
Salomé, Sapiente del Liceo di Rocca
d'Avorio*

Nevo 1257: Venalia

Mentre alla corte di Dimora si piangeva la scomparsa del Barone Innocenzo Vermigliani, iniziando a vagliare le possibilità sulla successione ai suoi territori, a Venalia si preparava invece l'incoronazione dell'erede del Principe Basilio X: anziano, gravemente ammalato da oltre un anno e da molti addirittura dato già per morto. La discendente designata era sua nipote Desdemona Alcestidi, ma la Niviana nota anche come la Vipera Bianca aveva in realtà già preso in mano le redini del Principato dalla sua prima presentazione alle corti delle Terre Spezzate, in occasione del banchetto per la Vittoria tenutosi a Corona del Re nel Nevo del 1256. Per celebrare la Decimaprima Basilea a Venalia fu proclamata una grazia per chiunque si unisse alla Flotta del Principato, indetta una decade di gazzarra ed organizzato un sontuoso banchetto animato da duelli e giochi a cui parteciparono tutti i Principi delle Terre Spezzate. Grande fu la sorpresa generale nello scoprire solo allora che il Leone del Deserto, Aristarco degli Alessandrini, si era ritirato a studi privati lasciando il governo di Meridia a suo fratello minore Temistocle.

Un gelido vento d'inverno che soffiava da nord

investì le terre di Venalia nel giorno dell'incoronazione di Desdemona Alcestidi. Ma i fuochi e il forte vino di Vigezia tennero allegri i convitati durante il banchetto e nei successivi giochi.

La Principessa chiamò a duellare per il divertimento dei suoi ospiti Polluce di Scorpio, veterano delle sabbie meride, e il brinnico Inverno del Clan dell'Orso. Quest'ultimo non solo vinse il duello, ma in coppia con l'Accolito de La Spina Zers di Candia trionfò anche nel Torneo. Gli scontri a coppie non mancarono di riservare sorprese, e nello spirito della gazzarra molti furono coloro che combatterono al fianco di compagni d'altro Principato. Fu però il mago Zers a sorprendere il pubblico con silenziosi incantesimi che nessuno dei duellanti riuscì a contrastare, e ad accompagnare alla vittoria il forte guerriero brinnico. Si dice infine che il giullare di corte avesse cantato versi sul Principe Alarico d'Urso, in una canzone che irrideva la sua capacità di generare un erede; ma non stupirono tanto i versi quanto piuttosto l'assenza del Principe Brumiano e di sua moglie Elissa Alcestidi, cugina della Principessa di Venalia.

L'Eredità del 1257

Nelle corti delle Terre Spezzate, il severo rigore dell'inverno che invita i guerrieri al riposo venne accolto con un misto di sollievo ed apprensione. Nonostante l'insuccesso nel catturare Strazzabosco, diverse importanti vittorie furono riportare contro il brigantaggio, l'empio Cavaliere Nero era stato sconfitto e malgrado le numerose tensioni sorte tra i principati la Pace del Re rimaneva inviolata. Ma i campi troppo a lungo incolti e il terribile gelo che spirava da nord lasciavano temere un futuro ancora infausto, e l'ombra di crimini e dissidi irrisolti copriva già l'inizio dell'anno venturo.

